

Giorgio MANGANI, *Geopolitica del paesaggio. Storie e geografie dell'identità marchigiana*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2012, pp. 246, ill.

In questo volume Giorgio Mangani ripubblica dieci scritti già apparsi in varie sedi nel quindicennio precedente. Tutti scritti riguardanti, per un verso o per l'altro, la gestione dell'identità regionale attraverso la gestione del paesaggio, al quale viene dichiaratamente assegnata una precisa capacità performativa, che può essere utilizzata a scopi «pedagogici» o «politici» dalle classi dirigenti per orientare o controllare le propensioni popolari. Di qui la pertinenza del titolo del volume. Si tratta di una tesi che Mangani ha già espresso e dimostrato in maniera più che convincente in svariate sedi, e che qui viene specificamente sviluppata a proposito del territorio marchigiano.

Una raccolta di saggi in cui Mangani mette a disposizione del lettore, non solo una vastissima e per nulla comune «erudizione», che spazia dalle discipline antichistiche alla teologia medievale, dalla storia politica alla filosofia neoplatonica, dall'economia alla storia dell'arte e via dicendo, ma soprattutto un'acutissima capacità di individuare e innestare fra loro elementi apparentemente sparsi, slegati, ricavati dallo studio di fonti disparatissime (ai nostri occhi). Mangani riesce a legare questi spunti in discorsi coerenti e persuasivi (e profondamente suggestivi), utilizzando in maniera larghissima e assolutamente pertinente le categorie della lettura geografica applicata ai concetti basilari di territorio e di paesaggio.

Ne deriva una lettura indubbiamente un po' «sincopata» (giustificata dalla natura miscelanea del volume) eppure sostanzialmente coerente, con una serie di continue «aperture» tematiche e interpretative che all'apparenza vanno in direzioni diversissime, ma che sempre finiscono per rincorrersi e convergere verso un nucleo interpretativo unico e coeso. Si può anche rimanere un po' scettici, talvolta, rispetto alle conclusioni di Mangani. Ma non si può non riconoscer-

gli una straordinaria capacità di scavo e di connessione che in ogni caso dà esiti di grande interesse. Tanto più, poi, per chi si occupa di geografia e soprattutto dei rapporti tra geografia dei luoghi, rappresentazioni geografiche, storia delle idee e costruzione territoriale – come già in altre occasioni si è segnalato a proposito della produzione di Mangani.

A titolo di esempio, ricordo solo una sorprendente incisione della fine del Quattrocento, tratta da un'opera da collocarsi tra il proselitismo devozionale e la proposta finanziaria (proprio così! e l'accostamento «regge» a perfezione: Marco da Montegallo, *La tabula della Salute*, 1494), riprodotta a p. 41. Qui, non solo l'intera scena è sovrastata dalla struttura astronomico-teologica dei cieli concentrici, collocandola in un contesto che è anche materialmente spaziale; e non solo le figure del Cristo e della Vergine, in alto, sembrano quasi accudire una sfera che dovrebbe alludere più alla Terra che al cosmo; ma, nella parte propriamente «terrestre» del disegno, l'insieme degli elementi simbolici, che sintetizzano il ragionamento del frate Marco da Montegallo, si succede in una sorta di «progressione logica», rigorosamente spazializzata, fino a sfociare, in un certo senso, a trovare la sua realizzazione prospettica, in una veduta, un paesaggio: che Mangani definisce «Gerusalemme terrestre» e che ha caratteri di netto ancorché schematico realismo. Così che il ragionamento un po' teologico e un po' finanziario del frate si traduce in un'immagine decisamente immanente, inquadrata entro una «cornice» geografico-astronomica, e sembra voler avere come obiettivo e risultato la *costruzione* di un paesaggio senza dubbio terrestre dall'aspetto ordinario, quotidiano, pacifico.

Naturalmente, estrarre un esempio non può rendere l'idea della ricchezza di temi affrontati dai dieci saggi. Ma può forse testimoniare della stimolante vivacità della documentazione e dell'argomentazione che sostengono questi scritti.

Claudio Cerreti